

L'ex ministro: io protezionista? Allora anche Obama e McCain

di Giulio Tremonti

Caro Direttore, ho letto con particolare interesse l'articolo di Francesco Giavazzi pubblicato il 29 febbraio scorso sul Corriere, sotto il titolo: «La tentazione del protezionismo». Nell'articolo, concentrato sul programma elettorale del Pdl, Giavazzi formula rilievi critici, alcuni a me specificamente diretti. E dunque non solo per ragioni d'ufficio, come si dice, ma anche in nome di una nostra personale amicizia, penso che gli sia dovuta una risposta: a) sostiene Giavazzi che nel programma elettorale del Pdl ci sarebbe: «... una tentazione protezionista ». La risposta a Giavazzi si trova nello stesso numero del Corriere, nella pagina immediatamente successiva, in un articolo di Massimo Gaggi: «E l'America impaurita inizia a dubitare del "re mercato"». Forse è il caso di avvertire Obama e McCain che anche sui loro programmi elettorali — e non solo su quello del Pdl — sta per abbattersi una scomunica; b) sostiene Giavazzi che è male parlare di: «... dazi e quote contro la concorrenza asiatica asimmetrica ». Ancora una volta la risposta a Giavazzi si trova sul Corriere del 3 marzo scorso, in un articolo di Günter Verheugen, Vicepresidente della Commissione europea, pubblicato sotto il titolo: «Così proteggeremo il tessile». Forse è il caso di avvertire anche lui. Dazi e quote sono in realtà già stati introdotti, negli anni scorsi e con effetti molto positivi, proprio dall'Unione Europea, su pressione — tra l'altro — dell'industria e del governo italiani. È a questo tipo sperimentato di politica commerciale, e non ad altro, che si fa riferimento nel programma del Pdl; c) sostiene Giavazzi che è male chiedere di: «ridurre la regolamentazione comunitaria». Nel 2003 a Stresa, al termine del semestre italiano di presidenza Ue, ho lanciato l'idea di concentrare l'attenzione anche sulla politica legislativa ed in particolare sugli effetti economici negativi tipici di una regolamentazione eccessiva, causa per le imprese di costi addizionali ed artificiali. Ne è derivato, per iniziativa della successiva presidenza olandese, il progetto denominato «Better regulation». È questo e solo questo il tipo di politica legislativa europea che, nel programma del Pdl, si pensa di intensificare; d) sostiene Giavazzi che: «si propone una Banca del Sud, immagino pubblica... ne abbiamo già sperimentate due, il Banco di Sicilia e quello di Napoli».

La proposta della Banca del Sud, come la proposta del «5X1000» (una formula in cui per la prima volta in Italia si porta l'interesse pubblico fuori dal perimetro dello Stato), le ho avanzate nell'autunno del 2004 in due articoli pubblicati sul Corriere («La banca che il Sud non ha», 11 settembre 2004; «Volontariato e nuovo Welfare», 9 novembre 2004). Quegli articoli del Corriere sono poi diventati articoli di legge, contenuti nella Finanziaria per il 2006. Il Sud era nel 2004, ed è ancora di più ora nel 2008, l'unica grande regione d'Europa ad essere totalmente debancarizzata. La proposta, che sia realizzabile o no in concreto lo vedremo, non era e non è comunque quella di ricostituire una banca pubblica, vietata tra l'altro dalla normativa europea, ma all'opposto e chiaramente di promuovere una banca con diffuso azionariato privato; e) sostiene infine Giavazzi che si penserebbe a: «Supermercati di Stato... ai magazzini Gum della Mosca sovietica». Comuni e volontariato come reti di distribuzione di beni di prima necessità, per aiutare chi non arriva a fine mese, sono in realtà qualcosa di diverso da un supermercato. Comunque, se proprio si vuole parlare di supermercati, va purtroppo notato che ora è proprio nei supermercati che si sta ripresentando, in forma diversa, ma con pari «cifra» di dramma sociale, la storia antica dei «furti di legname ». Leggiamo ancora sul Corriere del 2 marzo scorso il caso di: «Una pensionata settantenne denunciata per il furto in un supermercato: non arrivo a fine mese, sono costretta a rubare». In un solo anno e per effetto della mitizzata «concorrenza globale», il «carovita» ha in realtà portato via dalle tasche delle famiglie italiane qualcosa come 10 miliardi di euro, incidendo regressivamente soprattutto su

chi ha di meno e sta peggio. Ma è lo stesso ovunque nel mondo: dagli Usa alla Russia, dall'Europa alla Cina.

Sulla crisi della globalizzazione, sui suoi lati oscuri ho scritto un libro che il 4 marzo scorso è stato segnalato dal Corriere. In ogni caso, a questa altezza di tempo, parlare di beni di prima necessità, di Comuni e di volontariato, in definitiva di povertà, può essere dibattuto e controverso e certo anche criticato, ma ciò che francamente non mi pare giusto è scherzarci sopra.

Replica di Francesco Giavazzi

Giavazzi: i dazi hanno sempre causato grandi guai

Negli anni Trenta del secolo scorso Europa e Stati Uniti cercarono di uscire dalla crisi economica che li aveva colpiti proteggendo le proprie imprese con dazi e tariffe (lo «Smoot-Hawley Tariff Act» negli Usa) e svalutando reciprocamente i tassi di cambio nell'illusione di guadagnare quote di mercato. I dazi fecero precipitare il commercio mondiale che, nel 1934, era sceso ad un terzo di quello del 1929; le svalutazioni competitive alimentarono l'inflazione. Alcuni storici ritengono che sia responsabilità anche di quegli errori l'abisso in cui il mondo poco dopo cadde.

A Giulio Tremonti, che ama i bei libri e ricorda spesso la crisi del 1929, consiglio un volumetto di Ragnar Nurske, pubblicato nel 1944 dalla Lega delle Nazioni:

International Currency Experience: Lessons from the Interwar Period. (Se tra i nostri lettori c'è un editore, forse potrebbe tradurlo: dovrebbe essere una lettura consigliata a tutti gli studenti delle scuole secondarie).

Sul ridurre la regolamentazione europea siamo d'accordo: vogliamo cominciare dai sussidi all'agricoltura?

Sulla Banca del Sud, perché dovrebbe essere una banca a stimolare il mercato e non il mercato — se esiste — a chiedere servizi finanziari? La storia del Mezzogiorno è storia di sprechi infiniti, ripetuti in tutte le forme immaginabili, che hanno solo aggravato i problemi di quelle regioni. È sinceramente irresponsabile proporre di continuare solo perché suona bene, senza aver prima spiegato perché questa volta sarebbe diverso. E a maggior ragione dovrebbe spiegarlo dato che quella Banca nascerebbe non con il 5% dei contribuenti (che non si capisce che c'entri), non grazie all'azione di coordinamento del governo verso imprese private, bancarie e no, ma con i soldi dei contribuenti (sopra o sotto la linea non fa differenza).

Infine sulla questione del furto di legname. La mia ironia non era evidentemente riferita al problema delle povertà, ma alle soluzioni proposte: non per «scherzare sopra» chi soffre, ma per evitare di «ridere» delle proposte. Giulio Tremonti mostra di non averlo capito. Per ridurre i prezzi occorre più concorrenza: con i medicinali grazie alla legge Bersani qualcosa si è ottenuto. Ci sono ampi differenziali di prezzi tra regioni che non si giustificano con i costi di trasporto: è più efficiente chiedere ai sindaci di intervenire sui permessi edilizi o chiedere loro di riaprire gli uffici dell'annona?